

Forza teatro, dacci tu la linea

STAGIONI Siamo andati a curiosare nei laboratori del grande teatro italiano per sapere cosa ci attende. Ronconi, Delbono, Cerciello, Bruni e De Capitani: politica e società, memoria e giustizia sono gli ingredienti. Torna perfino Brecht...

■ di Maria Grazia Gregori

L oggi alla parola impegno. Ma anche alla parola radici, memoria, sentimento, cuore, ribellione, rifiuto dell'ingiustizia. In un momento non facile per il teatro italiano e in senso lato per la cultura, la nostra scena sembra ritrovare in se stessa la forza e l'orgoglio, il senso della sua funzione. Con temi forti e condivisi dal nord al sud per storie contemporanee o comunque decisamente novecentesche, ma senza dimenticare le fondamenta che sono poi quelle che reggono anche le costruzioni più azzardate. Insomma la vita: da dire con le parole, con i corpi, con gli spazi, con i luoghi mitici o nuovi e con quel valore inestinguibile della storia che il grande Laurence Olivier definiva il senso del passato. Dunque un teatro pensato per dialogare con la città e con chi le abita: luoghi aperti, complessi, multietnici. Perché anche attraverso il passato è il presente che ci parla e non tanto con lo stile quanto con l'urgenza dei temi che premono, che ci inquietano, che ci indignano o che ci aprono il cuore alla speranza.

Così succede che alle Fonderie Limone di Moncalieri, un'ex fabbrica diventata teatro, Pippo Delbono e il suo teatro, che ha fatto dell'emarginazione una scelta di vita e di linguaggio, si interrogano in *La menzogna* (coproduzione Stabile di Torino, Emilia Romagna Teatro, Teatro di Roma) sulla tragedia della Thyssen e dei suoi morti ripercorrendone, riscrivendone secondo un'ottica personale ma non per questo meno forte e combattiva, l'atroce vicenda, indimenticata in un paese come il nostro dove morire di lavoro scandisce idealmente un calendario dell'orrore. E succede che allo Stabile di Napoli Emma Dante con *Le pulle* (le puttane) tratti un tema di scottante attualità che non si può estirpare con il carcere o con una generica politica dei cosiddetti «muscoli». Napoli, del resto, è una fucina di teatro politico pensato con

tro il degrado: continua il progetto Arrevuoto, il lavoro attorno a Scampia che ha già prodotto lo spettacolo *Gomorra* dal libro di Saviano che girerà tutta l'Italia, idealmente confrontandosi con il magnifico, terribile film di Garrone.

Altro che politica del teatro: il teatro è «politico» di per sé. Un classico del Novecento come Bertolt Brecht lo sapeva benissimo tanto è vero che ricercava una scena che radicalizzasse i contrasti e il male dell'ingiustizia, dell'affarismo e della mancanza delle libertà e che sapesse anche crudelmente sorridere, talvolta. Al Teatro di Genova il vecchio B.B. ritorna con *L'anima buona del Sezuan* costruito sul talento di Mariangela Melato e la regia di Ferdinando Bruni e Elio De Capitani mentre un autore dimenticato come l'austriaco Odon von Horvath che a Brecht guardava, dopo un lungo, immeritato silenzio riguadagna i nostri palcoscenici con *Don Giovanni ritorna dalla guerra*, regia di Carlo Cerciello con Remo Girone al Mercadante di Napoli. Ancora una guerra, feroce e oscura, guida le violenze estreme di *Blasted*, capolavoro dell'inglese Sarah Kane, morta suicida a poco più di vent'anni che Elio De Capitani metterà in scena all'Elfo di Milano. E, in senso lato, politico è un romanzo disperato come *I demoni* di Dostoevskij che Peter Stein metterà in scena come risultato di un lungo laboratorio per lo Stabile di Torino. Come lo è, nella sua tessitura sottilmente anticolonialista e antirazzista, il romanzo di Foster *Passaggio in India*, che Federico Tiezzi presenterà al Metastasio di Prato con Giulia Lazzarini e Sandro Lombardi. «Politici», in quanto riguardano la vita di tutti, sono anche i legami di sangue e i vincoli d'amore: succede nell'amaro Eduardo di *Filumena Marturano* (Teatro di Roma con Elledieffe con Luca De Filippo e Lina Sastri, regia di Francesco Rosi), in *La badante* di Cesare Lievi (al Teatro Santa Chiara di Brescia), storia di una madre, dei suoi figli e della sua badante e attraverso di loro storia di una famiglia e di una città. Sempre la famiglia, anzi un figliol prodigo che, scoperto di essere sieropositivo torna a casa per dire ai suoi che sta morendo e se ne va senza essere riuscito a parlare con loro sono i protagonisti di *Giusto la fine del mondo* del francese Jean Luc Lagarce famoso in tutto il mondo ma quasi sconosciuto da noi che Luca Ronconi metterà in scena al Piccolo Teatro Studio. Temi che innervano anche *Porcile* di Pasolini secondo Massimo Castri che verrà presentato al Teatro Argentina. Senza tralasciare l'amore ovviamente, di cui ci parla ancora oggi Shakespeare per esempio nel *Sogno di una notte di mezza estate* tutto giovane ma già disincantato di Luca Ronconi (al Piccolo) fra storie di padri e figli.

Temi e testi che scrivono una loro personale geografia dei sentimenti e del pensiero alla quale si accompagna anche una geografia dei luoghi: che sembra immobile e che invece si arricchisce di nuovi punti di riferimento. Il nuovo Salone Franco Parenti di Andrée Ruth Shammah c'è già. Riaprirà finalmente a Napoli quest'anno il San Ferdinando che fu il teatro di Eduardo riconsegnato alla sua città. E, conclusi gli interminabili lavori, a Milano il Teatro Puccini diventerà la nuova sede di Teatridithalia.



Luca Ronconi con gli attori della scuola di perfezionamento Centro Santa Cristina Foto di Andrea Messina

**Napoli si conferma
fucina di teatro
politico pensato
contro il degrado:
dal progetto Arrevuoto
alle «Pulle» della Dante**

